

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 19 - N° 37 / Domenica 17 settembre 2023

## Stare bene per gli altri

di don Gianni Antoniazzi

La salute sta in cima ai nostri pensieri e per il benessere spendiamo energie, risorse economiche e razionali. Pensiamo però per lo più alla nostra condizione e a quella dei nostri cari: degli estranei ci importa meno, il Covid ci ha però insegnato che non possiamo star bene in un mondo malato. Da parte sua la Bibbia guarda alla 'salute' di tutto il popolo: a noi viene spesso in mente la figura di Giobbe ma la scrittura abbraccia tutti. Gesù, per esempio, ha assistito lebbrosi, ciechi, storpi e infermi d'ogni tipo. Qualcuno l'ha confuso con un guaritore, mentre lui intendeva proporre segni di Vita Nuova, senza tramonto. Gesù ha pensato alla 'salute' anche degli estranei: la parabola dice che lui è il buon Samaritano che soccorre i malcapitati, per quanto sconosciuti. I Vangeli spiegano che siamo vasi comunicanti. La salute dell'ambiente e della società aiuta quella di ciascuno e viceversa. Tutti poi dovremo fare i conti con il 'brigante' che passa per la nostra strada e ci lascia mezzi morti: è il tempo, che scorre più veloce delle nostre attese. Oggi l'opera di Cristo è prolungata da medici, infermieri, operatori e ricercatori. Questa sanità articolata non è per pochi privilegiati, né possiamo metterla in difficoltà per il capriccio personale di un momento. È un bene comune, che dobbiamo sostenere insieme perché la sofferenza ha gambe più lunghe delle nostre e ci raggiungerà. Da soli non si vince: è necessario un progresso di tutti. A questo bisogna puntare.





Da sapere

**L'incontro**

# La grande sfida

di Matteo Riberto

**La popolazione anziana sta aumentando e sarà sempre più ampia la platea di persone bisognose di cure mediche. Di contro mancano i dottori. Che scenario abbiamo davanti?**

Uno degli ultimi a “cedere” è stato Roberto Mancini, che ha lasciato la nazionale italiana per andare ad allenare in Arabia Saudita. Ma per tutta l'estate abbiamo visto calciatori dei top club europei trasferirsi nel campionato arabo attirati da cifre di capogiro. Di recente, però, è venuto fuori che anche 500 professionisti della sanità italiani si sono detti pronti a trasferirsi nei Paesi del Golfo, disposti a garantirgli stipendi impensabili nello Stivale pur di assicurarsi un'assistenza di qualità. Stipendi che ballano dai 14 ai 20 mila euro al mese per i camici bianchi. Lo ha rivelato Foad Aodi, presidente dell'Associazione medici stranieri in Italia, al Corriere. Se la principale sirena è chiaramente il denaro, c'è però un altro aspetto. L'attività dei professionisti sanitari, in Italia, sta infatti diventando sempre più insostenibile. E il motivo è semplice: gli organici sono ridotti all'osso e quindi il carico di lavoro - in continuo aumento visto il crescere della popolazione

anziana - poggia su sempre meno spalle.

In Veneto, negli ultimi 4 anni, i medici ospedalieri sono diminuiti di circa 3 mila unità: oggi sono poco più di 8 mila. Gli infermieri sono 26 mila, erano 30 mila. Il motivo del calo è dovuto al fatto che i pensionamenti non sono compensati da sufficienti nuovi ingressi (il numero chiuso a medicina non ha ovviamente aiutato) ma negli ultimi anni si assiste anche a un nuovo fenomeno. Professionisti che tornano nella loro terra d'origine, trasferendosi dal Nord al Sud. Nei grandi ospedali di Veneto e Lombardia i carichi di lavoro sono infatti più pesanti di quelli di un piccolo nosocomio della provincia calabrese. E così chi magari dieci anni fa era salito per fare carriera oggi, dopo aver attraversato il Covid ed essere stato spremuto, decide di anteporre la qualità di vita a una possibile promozione.

E intanto i bisogni della popolazione crescono, specie nelle grandi città dove ovviamente il numero di

residenti è più elevato. Da tempo si dice che la sanità è la grande sfida del presente e del futuro, ma ancora non si vedono misure in grado di affrontare quello che abbiamo davanti. Tra alcune decine d'anni gli anziani saranno infatti molti di più di quelli che sono oggi, e sappiamo che una popolazione più anziana ha un maggiore bisogno di assistenza. Ma di che numeri stiamo parlando? Quanto è alta l'onda che abbiamo davanti? Direi altissima. Oggi, in Veneto, sono circa 370 mila gli ultra ottantenni. Tra 30 anni saranno 640 mila. Molti avranno bisogno di una casa di riposo. Attualmente le strutture attive in regione sono circa 350 per un totale di 35 mila posti letto. Va da sé che, con l'attuale capacità di accoglienza, si rischia di andare a sbattere a 200 all'ora contro un muro.

Le case di riposo da tempo chiedono alla politica investimenti, un piano corposo che permetta loro di ampliare strutture e posti letto. Ma al momento non stanno ricevendo le risposte che si aspettano. La questione, ovviamente, non riguarda solo le case di riposo ma tutta la “filiera” della sanità. Dagli ospedali alla medicina generale, con quest'ultima che avrà un ruolo cardine in futuro perché una popolazione sempre più anziana avrà bisogno di un'assistenza sempre più di prossimità.

Per reggere l'onda servirà mettere sul piatto grandi risorse, ma anche un investimento sulla prevenzione e su corretti stili di vita fatto dai singoli per arrivare a una vecchiaia il quanto più possibile autosufficiente. Il sistema, infatti, farà sempre più fatica ad assistere tutti.





# La salute nell'ambiente

di don Sandro Vigani

**Si può essere veramente sani solo se è lo anche l'ambiente in cui viviamo. Il Veneto è ricco di verde ma il desiderio di profitto conduce spesso a un inquinamento sfrenato**

Quando chiesero al missionario laico Albert Schweitzer perché in Africa non costruisse grandi e moderni ospedali per accogliere e curare gli ammalati, ma villaggi, rispose che gli ammalati arrivavano da lui accompagnati da tutta la famiglia, dalle poche cose che possedevano e perfino dagli animali domestici. Aveva perciò bisogno di grandi villaggi per accogliere tutte queste persone, non delle piccole e moderne stanze d'un ospedale.

L'esperienza di Schweitzer mi fa riflettere sul senso della cura e dell'ambiente in rapporto alla salute della persona. Quanto è importante l'ambiente che sta attorno alla persona, per la sua salute, per il suo benessere generale? È meglio, se ci si ammala, essere curati in un'anonima stanza d'ospedale, lontani dall'ambiente familiare, circondati da medici e infermieri... oppure gioverebbe di più alla salute condividere il tempo della malattia avendo accanto le persone alle quali vogliamo bene, come

nei villaggi di cura costruiti dal medico tedesco?

L'Organizzazione mondiale della sanità definisce la salute 'uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non semplice assenza di malattia'. A questa definizione di salute è doveroso aggiungere un aspetto che in questi ultimi anni è oggetto di grande interesse: l'ambiente naturale. Si può essere veramente in salute se l'ambiente nel quale viviamo è in salute, se l'ecosistema nel quale sono inseriti i nostri paesi e le nostre città non è inquinato. La cura della persona, il suo stato di salute o malattia, non dipende soltanto dal suo corpo e dall'ambiente sociale, ma anche dall'ambiente naturale che la persona ha accanto. In Italia e in particolare nel nostro Veneto abbiamo la possibilità di vivere in ambienti naturali straordinari: dal mare alla montagna, alla campagna, ai laghi, ai parchi... Già soltanto poterli contemplare aiuta a vivere. Il contatto con la natura è fondamentale: abbiamo bisogno ossigeno

per respirare, di cibo per nutrirci... ma anche di passeggiare ogni tanto in mezzo alla natura, di coltivare un fiore, di sentire sul viso la brezza pungente dalla primavera o guardare i colori splendidi dell'autunno...

Torniamo al nostro Veneto: tanta natura, che fa bene al corpo e allo spirito, ma anche troppo inquinamento, spesso 'nascosto', che fa poca notizia... e fa molto male alla salute. Molto alto è il valore di PM10 che per molti giorni all'anno supera la soglia consentita. La pianura Padana ha un triste primato: l'inquinamento atmosferico più alto di tutta Europa. Le 'polveri sottili' sono legate alla circolazione dei veicoli, ma soprattutto alle emissioni delle industrie e delle fabbriche. Il Veneto per sua fortuna è pieno di piccole imprese a regime familiare e imprese mediamente grandi: dobbiamo tuttavia riconoscere che non sempre queste mettono in essere tutti gli accorgimenti per non inquinare, perché costosi. Il guadagno viene prima della sicurezza. È noto il caso dell'inquinamento da PFAS, pericolosissime sostanze chimiche: l'area interessata dall'inquinamento da queste sostanze è pari a circa 180 km<sup>2</sup> tra le province di Vicenza, Verona e Padova, e interessa una popolazione stimata in 300 mila abitanti. I canali di scolo dei campi un tempo avevano l'acqua tanto pura che veniva usata per lavare la biancheria e anche per far da mangiare. Oggi il più delle volte è sporca e talmente inquinata che non c'è traccia di vita. Lo scrittore Goethe disse un giorno a proposito della natura: "Viviamo in mezzo a lei, le siamo stranieri". Diamo da fare perché queste parole non diventino realtà.





# L'altra epidemia

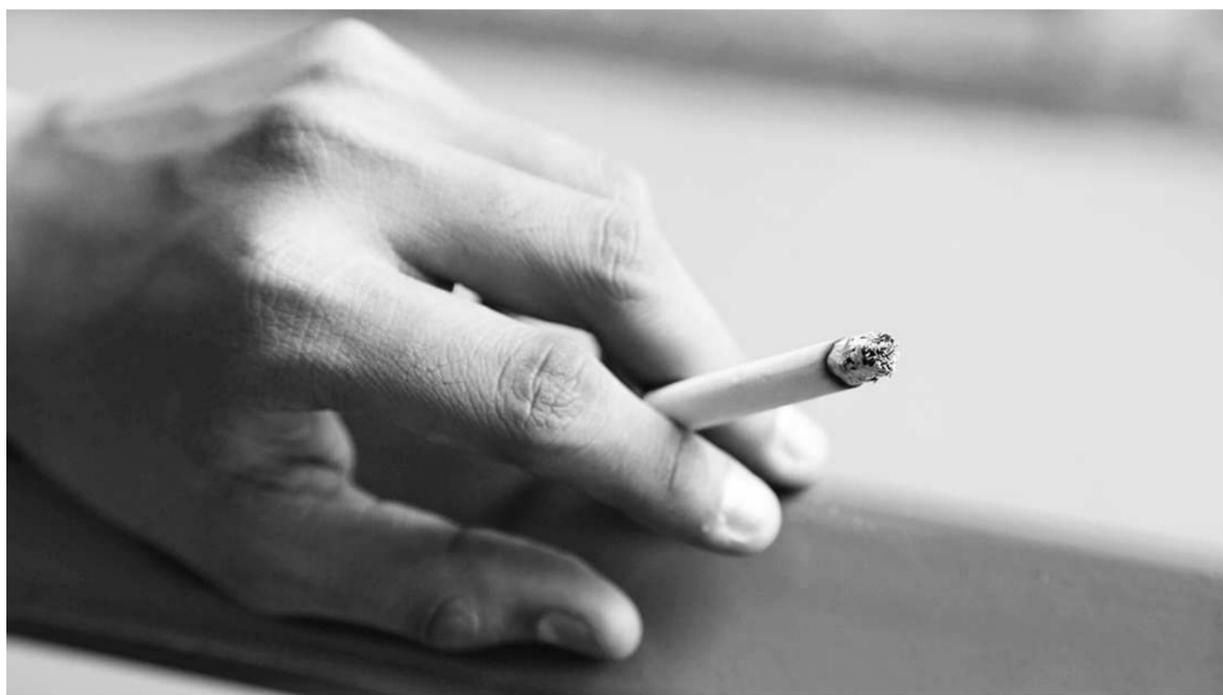
di don Gianni Antoniazzi

Scrivo dati scontati che oramai mi annoiano. Il Covid ha forse causato 3 milioni di morti in tutto il pianeta. Mi pare, che ogni anno 6 milioni siano invece i morti per fumo: ma sono così stanco di controllare questi dati che non vado neppure a verificarli. Per il Covid abbiamo mosso mari e monti, per le altre dipendenze, che pure ci rubano l'esistenza, stiamo ancora a guardare. E in campo non c'è soltanto la scelta dei singoli cittadini. Le varie dipendenze pesano sull'intera sanità e sulla collettività.

Non lo so se sia esatto perché, ripeto, sono stanco di controllare tutti i numeri, ma una ricerca del "Crea Sanità" valuta i costi sociali della dipendenza da sostanze stupefacenti in un costo (diretto) nazionale annuo per il Paese pari a 8,1 miliardi di euro. E l'impatto sarebbe anche peggiore in termini anche di vite umane.

Dove voglio arrivare? Due punti. Riccardo Gatti, tra i massimi esperti di dipendenze, medico, specialista in psichiatria, dice: «dopo il Covid, siamo tornati al punto di partenza. Ci si droga, quando si sta insieme, o peggio, perché si sta insieme... ed è evidente che questa constatazione deve portarci a

riflettere su interventi diversi da quelli solamente repressivi». Questo è il primo punto sul quale riflettere. E poi c'è il secondo: le dipendenze stanno portando via forze al personale sanitario che dovrebbe invece occuparsi di altro. E anche questo è un tema che non saprei come gestire.



## In punta di piedi

# Attesa infinita

Cominciamo con due fatti. Fin dal principio, sopra il Centro di solidarietà cristiana, sono stati installati i pannelli per la produzione di energia elettrica. Sono lì dall'inaugurazione, ossia da giugno 2020. Il sistema è pienamente funzionante e basterebbe alzare un pulsante per metterlo in produzione. Siamo a settembre 2023. Sono passate oramai 3 estati e non abbiamo ancora potuto alzare l'interruttore. Prima per un problema poi per un altro e adesso sempre per difficoltà che preferisco chiamare di ordine burocratico, così nessuno se ne ha a male. Forse fra poco riusciremo ad avere le autorizzazioni ma... adesso viene l'inverno e l'energia prodotta non sarà sufficiente.

C'è poi un secondo fatto. Nel progetto del Centro di solidarietà era stata disposta, d'accordo con Vesta, un'area per la sistemazione dei cassonetti dei rifiuti.

In quell'area si trovava però un pilone della linea telefonica. Da 3 anni circa stiamo cercando di risolvere la questione del palo e ancora non ci siamo riusciti. Problemi sempre di natura burocratica. E intanto i camion dei rifiuti devono fare un lavoro straordinario e il centro ha una linea telefonica del tutto precaria.

Sia chiaro: scrivo non per contestare la burocrazia! Se l'avessi voluto fare avrei puntato il dito contro un ufficio specifico. No. Scrivo perché questa burocrazia, che frena parecchia parte della nostra vitalità, viene dal fatto che siamo malati di sotterfugi. Lo Stato tenta di rimediare con una fila interminabile di documentazioni e noi non vogliamo scavalcare le tappe ma cerchiamo di rispettare quello che la legge prevede. Se tutti fossimo cittadini dell'onestà la vita scorrerebbe a fiumi.



# Una buona impressione

di Federica Causin

Il 13 settembre la più grande delle mie nipotine incomincia la quinta elementare. Come vola il tempo! Il passaggio alle medie sarà un momento delicato e, proprio pensando a lei e a tutti gli studenti che affronteranno un nuovo corso di studi, vorrei riproporre il “vademecum per fare una buona impressione” dello scrittore Enrico Galiano, che è anche un insegnante. Cosa c'è di meglio di un buon consiglio da parte di un “addetto ai lavori” per affrontare un salto nel buio?

Ho apprezzato molto il suo tono pragmatico e ironico e la sua capacità di sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda dei più giovani. Come partire bene con i professori senza apparire antipatico ai compagni?, si è domandato. Il suo primo suggerimento è *Portati un libro*, e mettilo sul banco. Propone ai ragazzi di portare a scuola un libro che gli sia piaciuto almeno un po' e del quale all'occorrenza saprebbero dire almeno un paio di cose. Il secondo è *Chiedi il significato di una parola che il prof ha detto e che non conosci*. In questo modo si dimostre-

ranno curiosi e attenti. Il suo terzo consiglio è *Sorridi*, perché il sorriso è una sorta d'investimento che contribuisce a rendere ben disposto l'insegnante. È risaputo che le facce sorridenti fanno sempre sentire bene. Il quarto accorgimento è *Porta la foto di un tuo eroe o eroina e appoggiala sul banco*. Un'immagine che servirà a infondere coraggio allo studente e a confermare al prof che il suo alunno ha dei punti di riferimento. Il suo ultimo consiglio è *Sii comunque te stesso, o te stessa* ed è senz'altro il più importante. È fondamentale infatti non volersi mostrare diversi da quello che si è, non indossare dei panni nei quali non ci si sente a proprio agio. Rileggo queste righe e sorrido sapendo che, al momento opportuno, tornerò a cercarle.

Un altro sguardo molto interessante sulla scuola è quello offerto dal dossier che Giulia Cananzi ha curato per il Messaggero di Sant'Antonio. La giornalista racconta l'esperienza del liceo Pasolini di Potenza, dove la dirigente scolastica ha deciso di provare a cambiare la didattica nel

segno della tecnologia mettendo al centro gli studenti e valorizzando il ruolo di guida dei docenti. Secondo la professoressa Brindisi, i ragazzi devono “imparare a imparare” capendo come raggiungere, selezionare e rielaborare i contenuti disponibili in Rete, affinando il loro spirito critico e prendendo consapevolezza delle responsabilità connesse all'uso del digitale. Non si tratta perciò soltanto di trasmettere nozioni, bensì di accompagnare l'apprendimento ed è un cambiamento di prospettiva dai risvolti interessanti. Mettere al centro gli allievi non significa permettere loro di fare quello che vogliono ma far emergere le loro potenzialità tenendo conto della complessità del contesto in cui vivono e delle risorse disponibili.

L'impegno dei docenti è quello di pensare il futuro insieme a loro, senza dimenticare che hanno di fronte una generazione che non è abituata a fare i conti con il limite e che ha una soglia di attenzione che si è molto ridotta. Quella che viene descritta nel dossier è una scuola in cammino, che sperimenta (ad es. lezioni da 50 minuti, corsi di approfondimento tenuti in contemporanea a quelli di recupero utilizzando classi verticali) e che mette gli insegnanti continuamente in gioco. Senz'altro un bell'esempio sul quale purtroppo pesa, come su tutti gli istituti, la troppa burocratizzazione che sottrae tempo alla programmazione e rischia di distogliere l'attenzione dagli studenti. Molto positivo è stato anche il coinvolgimento dei ragazzi nelle iniziative per il centenario di Pasolini. Sono stati capaci di essere protagonisti, di lavorare insieme e di creare valore, imparando dal passato quello che serve per il futuro.





# Attiva per la salute

di Edoardo Rivola

Lo dicono tutte le statistiche: l'età media si sta alzando, la vita si allunga. Per le donne molto di più che per gli uomini, ma anche noi maschietti possiamo guardare al futuro con più ottimismo. Nel complesso, vivremo più a lungo dei nostri nonni. Tanti i fattori alla base di questa nuova longevità. In primis, sicuramente la medicina che ha fatto passi da gigante e tra nuovi farmaci, vaccini e cure di ogni tipo riusciamo a vivere di più. L'aumentato benessere consente poi di vivere in ambienti più sani, più puliti, e oggi - molto spesso - i lavori sono molto meno usuranti di quelli a cui erano costretti i nostri nonni e bisnonni. Oltretutto si è anche diffusa capillarmente quella che definirei "una cultura della salute": si presta più attenzione all'igiene personale e alla cura del proprio corpo.

Non c'è dubbio che l'aumentata longevità sia un fatto positivo, ma non mancano le insidie. Tra dieci anni, e Venezia su questo punto è molto esposta essendo una delle città con la popolazione più vecchia d'Europa, gli anziani saranno molti di più e non sarà semplice mettere in piedi un sistema di assistenza adeguato: si

dovranno potenziare gli ospedali ma anche prevedere più posti nelle case di riposo. Mi permetto di dire che mi auguro che l'esempio dei don Vecchi possa essere mutuato anche da altre realtà: strutture come le nostre credo possano essere una parte fondamentale, in futuro, per rispondere alla crescente necessità di supportare una popolazione che sarà sempre più anziana. Perché se è vero che ci saranno molti più ottantenni, è anche vero che non tutti avranno una condizione da richiedere una casa di riposo: all'aumento della longevità si accompagna infatti anche il fatto che gli anziani arrivano a una certa età essendo più autosufficienti di quanto avveniva un tempo.

Luoghi come i don Vecchi saranno quindi preziosissimi anche perché, lo sapete, aiutano a mantenersi in forma: la comunità che si crea all'interno permette un invecchiamento migliore. Auspico quindi che, in futuro, nascano altre strutture sul modello dei nostri Centri.

## Prevenire è meglio

Chi mi legge lo sa: lo sport è una mia grande passione. I legami che

si stringono all'interno di questo mondo sono spesso fantastici e le diverse discipline forniscono insegnamenti importanti per la vita. In primis che per ottenere qualcosa bisogna faticare. Ma lo sport ha anche un'altra importanza fondamentale. Ci mantiene in forma, in salute, e consente di prevenire tutta una serie di patologie. L'errore che molti compiono è quello di abbandonare lo sport a una certa età. Se posso permettermi di dare un consiglio si tratta di un errore enorme. Ora, non dico che un pensionato debba andare a giocare a calcetto tre volte a settimana come quando aveva 20 anni; ma ci sono anche vie di mezzo. È un errore pensare che lo sport sia solo pratica agonistica o sforzi immani. Anche piccoli e semplici movimenti ripetuti garantiscono benefici enormi in termini di prevenzione e quindi salute. Il consiglio, in estrema sintesi, è il seguente: anche se siete avanti con l'età non smettete del tutto di fare sport. Rimodulatelo sulle vostre capacità, ma non smettete di fare movimento. Ne gioverà il fisico ma anche la mente.



## Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.



### Alimentazione

Altra cosa fondamentale per restare in salute è alimentarsi in maniera corretta. Variare, e mangiare frutta e verdura. Ora, concedetemi una polemica politica. Al recente meeting di Rimini, al convegno Food security e sostenibilità, il ministro Lollobrigida ha detto che i “poveri mangiano meglio dei ricchi” perché si rivolgerebbero direttamente ai produttori. Chiaramente ne è nato un vespaio di polemiche. Il perché è presto detto: i veri poveri - se non hanno una forte rete di supporto - mangiano quello che possono permettersi e difficilmente riescono a variare il loro regime alimentare. Detto questo, il ragionamento del ministro mi ha fatto pensare ai concetti di cibo biologico, a chilometro zero. Sono tutti termini moderni. Anche se in tante famiglie di un tempo, come la mia di origini contadine, si mangiavano le cose dell'orto, che più che a chilometro zero erano a metro zero. Va detto però che i prodotti biologici sono di norma più cari, e quindi acquistabili da chi non è sicuramente povero. L'alimentazione, così fondamentale per la salute, non è sicuramente democratica ed è indubbio che un ricco ha più possibilità di mangiare meglio e in modo più sano. Come sapete il settore alimentari è centrale al

Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco dove recuperiamo prodotti in via di scadenza per metterli a disposizione di persone bisognose. Ci tengo a dire che prodotti in via di scadenza non vuol assolutamente dire poco sani o salutari. Sono in via di scadenza, non scaduti. Oltretutto provengono da fornitori di qualità.

### La salute del volontario

Forse vi aspetterete che adesso, parlando di volontariato e salute, vi dica che chi presta servizio da noi - facendo movimento - si mantiene in forma e in salute. Questo è sicuramente vero ma voglio soffermarmi su un altro aspetto, probabilmente ancora più importante. I nostri volontari, penso a quelli in età avanzata, nelle ore che stanno al Centro hanno la possibilità di chiacchierare, confrontarsi: in una parola fare gruppo. La solitudine è una brutta bestia, terribile per la salute, e credo che lo stare insieme - al Centro vi assicuro che non ci si sente soli - sia altamente benefico per l'essere umano. Ho citato i volontari anziani, ma voglio soffermarmi anche su altre persone che prestano servizio da noi, in particolare all'interno di progetti di inclusione sociale. Lo dico con orgoglio: il servizio che prestano da noi è per molti una medicina efficacissima

di cui vediamo gli effetti nei continui progressi e nel quotidiano rafforzamento di un'indipendenza e di una sicurezza che per alcuni era impensabile prima.

Lo dico in due parole: fare volontariato fa bene alla salute. Fisica e mentale. Anche in questo caso mi permetto un piccolo consiglio. Ricavatevi del tempo per prestare servizio a favore degli altri: non necessariamente da noi (dove come sapete le porte sono sempre aperte a persone volenterose) ma anche presso altre realtà, se preferite. Vedrete che, una volta che avrete iniziato, vi renderete conto che vi avevo dato un buon consiglio!

### La tavola di legno

Ci è stata donata una tavola di legno con incisa l'immagine del volto di don Armando. Un lavoro fatto con abilità, ma soprattutto con amore da una persona che vorremmo ringraziare. Per ricordare il nostro bisnonno, l'abbiamo appesa prima del settore del Banco Alimentare, in modo che sia visibile dai diversi comparti dedicati all'alimentazione.

Un grazie di cuore al signor Giorgio Grandesso.





# Assistere prima

di Andrea Groppo

La popolazione invecchia e vive sempre più a lungo. Sono fatti ormai consolidati, come reso evidente anche dalle statistiche: ad oggi la speranza di vita media per gli uomini è di 80,5 anni, per le donne di 84,8. È chiaro che questo è stato reso possibile dall'evoluzione degli stili di vita, dall'alimentazione e dallo sport, ma soprattutto dalla medicina moderna e dalle cure. Il dato dell'aspettativa di vita è cresciuto di 2 anni nell'ultimo decennio ed è ancora più impressionante pensare che un secolo fa, (prima della Grande Guerra), una persona viveva in media fino a cinquant'anni.

Mangiare bene, mantenersi in forma e ricorrere all'assistenza medica, sia in modo programmato sia in caso di necessità, sono consuetudini che hanno allungato le nostre esistenze e anche quelle dei nostri nonni. Al don Vecchi questo fenomeno è noto: abbiamo una media vicina ai 78,5 anni tra i residenti e, seppure con qualche acciaccio, mi sembra che la qualità della vita sia buona. Certo, il rapporto tra gli anziani e il servizio sanitario è sempre un po' "burrascoso": da una parte i pazienti si lamentano perché i medici condotti «non sono più quelli di una volta», le liste di attesa per gli

esami di routine sono lunghe e i professionisti ospedalieri possono essere sbrigativi e troppo tecnici nel linguaggio; dall'altra parte, il personale sanitario è alle prese con sale d'attesa super affollate di persone che magari, anche per delle sciocchezze, vogliono sentire un parere specialistico: come erano abituati a fare qualche decina di anni fa, con il medico che li aveva visti diventare adulti.

Il servizio sanitario, quando effettua una prestazione in regime ospedaliero, nel responso della visita o dell'esame riporta il costo imputato a quel servizio. È chiaro che la sostenibilità economica di tutto l'apparato è un problema enorme, che non voglio semplificare. Mi pare, però, che sviluppando maggiormente la medicina territoriale e l'assistenza preventiva agli anziani si potrebbero evitare molti accessi ai pronto soccorso e agli ospedali, talvolta inutili. I centri don Vecchi, come risulta dal bilancio sociale, ricevono dal Comune di Venezia ogni anno 320.000 euro per l'accoglienza, la vigilanza e l'aiuto che viene fornito dalle nostre 11 operatrici ai residenti. Possono sembrare molti, ma se li dividiamo per il numero delle persone e per i 365 giorni all'anno otteniamo 1,50 € al giorno di contributo

ciascuno. Se questi fondi venissero raddoppiati, magari con la possibilità di offrire anche una presenza più regolare di medici o infermieri in loco, a mio avviso il ricorso alle strutture sanitarie sarebbe ben più contenuto. Ringraziamo comunque il Comune di Venezia per l'aiuto. Regione e l'Usl potrebbero però fare due conti e provare a sperimentare nuove soluzioni, che da una parte aiuterebbero i nostri anziani e dall'altra porterebbero un risparmio per la comunità. Noi restiamo aperti a tutte le idee, o almeno a discuterne insieme.

## Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.centro-donvecchi.org](http://www.centro-donvecchi.org). La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



## Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



# Novembre 1968

di Luciana Mazzer

Da inizio anno scolastico sono destinata a una piccola scuola nella campagna fra Oriago e Malcontenta, dove degrado e povertà non sono rari per chi vi abita. È il novembre del 1968. Due gemelli e una bambina della mia classe appartengono a famiglie particolarmente bisognose. La giovanissima madre dei primi due è in stato di avanzata gravidanza, il padre è ricoverato al nosocomio psichiatrico all'isola di San Servolo; l'altra bambina è invece orfana di padre, con una sequela di fratelli e sorelle, la madre, ormai non più giovane e con molti acciacchi, fa quello che può.

Pur provvedendo i miei genitori alle loro primarie necessità alimentari, di molto altro necessitano le due famiglie in quel novembre particolarmente rigido, in primis il necessario per riscaldarsi. Entrando in chiesa, un sabato pomeriggio, tengo in mano un biglietto su cui mi è stato scritto il nome di un sacerdote al quale mi è stato suggerito di rivolgermi. Dalla sagrestia esce un sacerdote spilungone dal-

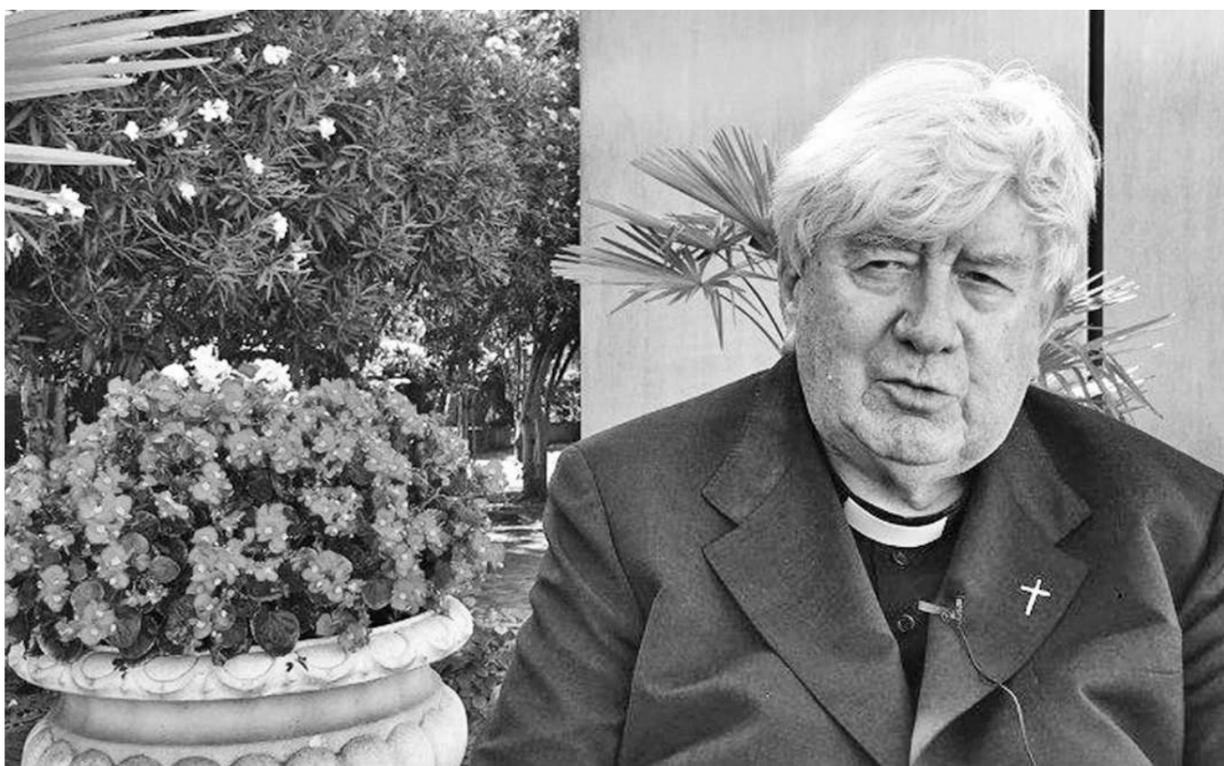
la zazzera ribelle, avvicinandomi gli chiedo dove posso trovare don Armando Trevisiol. "Sono io, cosa vuole?". Espongo casi e necessità, porgendogli il foglio con nomi e indirizzi. "Vedrò quello che posso fare, buongiorno". Il tempo di rispondere al saluto e lui è già sparito dentro il vicino confessionale. "Mah!", penso e mi chiedo se non abbia voluto liquidarmi in quattro e quattr'otto. Dopo una domenica passata in famiglia col mio fidanzato a parlare, organizzare il nostro ormai prossimo matrimonio, il lunedì ecco tornarmi in mente il zazzeruto sacerdote. Scesa dalla corriera, percorro il tratto di strada che mi porta a scuola, passando davanti alla baracca della vedova, in cortile vedo un gran mucchio di legna e uno di mattonelle di antracite, stanno per essere portate al riparo con la carriola, da due ragazzini di casa. Mi dico: "Poche parole e fatti sicuri". La sua regola di vita.

Qualche anno più tardi, lui parroco, io moglie e mamma; con molti altri, ecco la mia collaborazio-

ne con quel sacerdote: *L'Anziano, Carpinetum, lettera aperta*, gli anni belli di *Radio Carpini San Marco*, l'animazione di molte serate a Villa Flangini, altro e altro ancora. Arriva il primo Centro don Vecchi. La mattina, alzando le persiane di casa che danno su quella che in seguito sarà via 300 Campi, eccolo arrivare in motorino, con zazzera e lembi della giacca al vento, per la quotidiana guardatina al procedere dei lavori. In tempi più recenti, dopo il nostro trasferimento al Don Vecchi, il sacerdote amico, che a pranzo ama ricordare episodi della sua vita di adolescente. Il buon sapore di pietanze povere, preparate in assoluta economia da sua madre, e mai più gustate. Molto spesso la sera, prima di cena, il nostro vicendevole saluto di fine giornata, lui seduto sulla poltrona, la corona del rosario in mano e la sua costante, assoluta preoccupazione: che tutti avessero, che a nessuno mancasse, secondo quella che è stata la sua regola di vita. Ora che la candida zazzera è divenuta aureola, i lembi svolazzanti sono divenute ali, il vuoto è incolumabile, la sua assenza insostituibile. A consolarci la possibilità di perseguire nella scuola del bene, in cui don Armando è sempre stato esempio e maestro.

## Aiutare il Centro

Chi volesse dare una mano alle attività del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco può fare un bonifico all'associazione Il Prossimo ODV all'Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809. Le offerte saranno destinate all'aiuto delle persone in difficoltà.





# Una festa che vola

di Daniela Bonaventura

“L'estate sta finendo e un anno se ne va, sto diventando... anziana... lo sai che non mi va!” Mi sono permessa di cambiare una parola di un celebre ritornello per spiegare come mi sento alla fine di ogni estate. La settimana scorsa andando in spiaggia c'erano le animatrici che cantavano a squarcia-gola il leitmotiv dell'estate, quello che apre e chiude le attività. Personalmente ho partecipato pochissimo a queste attività eppure mi è venuto il magone al pensiero che a breve lasceremo infradito e teli mare, non ci lamenteremo più del caldo, cercheremo nei nostri armadi felpe e maglioncini per prepararci all'autunno. Non sono più l'adolescente che lascia al mare il flirt estivo, non sono il bimbo che costruisce e distrugge castelli di sabbia, non sono la mamma o il papà che dopo la gioia di esser stati con i propri bimbi, devono tornare al lavoro. Sono pensionata e dovrei vivere senza pensare al tempo che passa, alle stagioni che si susseguono perché, finalmente, il tempo è solo mio e non è scandito da sveglia che suona, colleghi in ufficio, piani ferie, arrabbiature. Eppure... è più forte di me. Nessuna sta-

gione che passa mi lascia più triste dell'estate. Forse perché è breve, forse perché la mia vita è comunque legata al ritmo dell'anno scolastico, forse perché mai come in estate mi sento libera. L'altro giorno mio marito mi ha chiesto se dopo tanto caldo io sia ancora così favorevole all'estate. Ho risposto che pur avendo usato piccoli asciugamani per due mesi per asciugare le mie tempie dal sudore io sceglierei ancora e sempre l'estate. Sono così da sempre: da ragazzina perché potevo stare due mesi senza studiare, da mamma perché vedere i miei figli liberi da impegni (pur con i salti mortali per organizzare il loro tempo) mi dava sollievo, da nonna perché il tempo estivo vissuto con i nipoti è pieno di amore, sorrisi e chiacchiere.

E forse è proprio per loro che mi commuovo di più perché il prossimo anno saranno più grandi, più autonomi e magari cercheranno attività fuori dal nostro ombrellone. È giusto così, lo so, ma so già che ci mancheranno e rimpiangeremo questi anni impegnativi ma bellissimi. La discografia mi aiuta a dare voce a questo mio sentire e a parte la canzone dei

Righeira come non pensare alla canzone di Renato Zero, *Spiagge: "Spiagge, immense ed assolate Amate e poi perdute... Fra le conchiglie ed il sale Tanta la gente che ci ha già lasciato il cuore... Spiagge dipinte in cartolina... L'inverno passerà Fra la noia e le piogge Ma una speranza c'è Che ci siano nuove spiagge"...*

O Estate dei Negramaro: *"Non senti che tremo mentre canto È il segno di un'estate che vorrei potesse non finire mai"...*

E che dire di *La lunga estate caldissima* degli 883:

*"Questo senso di festa che vola e che va sopra tutta la città Nella lunga estate caldissima Questo senso di vita che scende e che va dentro fino all'anima Nella lunga estate caldissima"...*

Provate a pensare quale potrebbe essere la canzone estiva del cuore, quella che, canticchiandola, fa sbloccare un ricordo dolcissimo che è rimasto nel cuore.



## Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco.



# Parrocchie in Africa

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

C'è un proverbio africano che dice "se ognuno pulisce davanti a casa sua, tutto il villaggio sarà pulito" (cioè: se ognuno si prende le proprie responsabilità, contribuisce al miglioramento della vita del villaggio, della comunità). In questi tempi in cui ci si lamenta che mancano preti o meglio che un prete deve seguire diverse parrocchie, viene spontaneo fare i confronti con quello che i missionari vivono in Africa-Asia-America Latina. Hanno delle parrocchie veramente molto estese che contano molto spesso uno o due preti. Ad esempio nella mia prima missione in Congo, sul lago Tanganika, la parrocchia si estendeva per 130 chilometri. Eravamo in tre missionari. Allora come fare fronte a tutto? Semplice: dando responsabilità ai laici.

Questa parrocchia era stata divisa in undici settori, di cui cinque nella zona del lago, uno sulle montagne e gli altri cinque sulla terraferma. In ogni settore c'era un responsabile che guidava la comunità, formata da diversi villaggi (comunità di base) e con molti collaboratori. C'erano i responsabili delle CEB (comunità di base), chi seguiva la catechesi, i giovani, i bambini, la Caritas, lo sviluppo umano e tutto ciò che rendeva

viva la comunità. Il missionario poi passava nei vari settori due o tre volte all'anno. Ad esempio nel settore del lago veniva fatto un viaggio di 15 giorni in cui si visitavano tutti i villaggi, si celebrava l'eucarestia, si controllava il catechismo, si ascoltavano i problemi della gente (matrimoniali, di salute, di sviluppo umano). Si cercava la collaborazione dei capi civili, anche per costruire qualche piccolo dispensario (ospedale), scuole, luoghi di incontro con la collaborazione degli abitanti del villaggio. Nel periodo in cui non c'era il missionario, era il responsabile della comunità che faceva la celebrazione domenicale di preghiera, che seguiva la vita di tutto il settore e che presiedeva anche i funerali. Insomma, piano piano, l'opera di sensibilizzazione dei cristiani a fare la loro parte per la vita della comunità cresceva. Una crescita costante, giorno dopo giorno, in cui ognuno diventava poi orgoglioso di fare la sua parte.

Tutto questo, naturalmente, era qualcosa aggiunto al lavoro quotidiano (pesca, agricoltura, ecc.). Si lottava insieme anche contro le ingiustizie. Il desiderio di valorizzare insieme le varie realtà ci spingeva a

conoscere meglio il luogo dove vivevamo. Si partecipava insieme ai momenti di festa e anche a quelli tristi. Anche noi missionari, che venivamo da lontano, cercavamo di essere vicini a loro, di sentirci a casa nostra e questo era molto apprezzato. Allora, perché non cominciare anche qui in Italia a prendersi cura della propria comunità, a diventare protagonisti? Come dice papa Francesco "siamo tutti nella stessa barca e ognuno deve lavorare per il bene comune".

## Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi vuole presentare la propria domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può ritirarla, compilarla e consegnarla in direzione, presso il Centro don Vecchi 2 di via Società dei 300 campi n° 6 a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia. Per i Centri don Vecchi 6 e 7 è invece necessario essere genitori separati oppure famiglie con figli piccoli a carico.



## Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



# Martire della Chiesa

di don Fausto Bonini

Preti di frontiera. Grazie a Dio ne sono esistiti e ne esistono ancora tanti. Ne abbiamo ricordato uno un paio di settimane fa: don Giovanni Minzoni. Un prete che, cento anni fa nel 1923, non ha ceduto alla violenza fascista e ne ha pagato le conseguenze con la vita. Preti che si sono donati totalmente al bene degli altri in tante parti del mondo. Soprattutto quelle più povere. Preti che hanno testimoniato l'amore, che non si sono tirati indietro di fronte al pericolo e alla fatica. Nei giorni scorsi si è parlato molto di un certo don Maurizio Patriciello, parroco di Caivano, dove sono state violentate due cugine, che vive sotto scorta e che dice: "Se avessi voluto una vita comoda non avrei fatto il prete. Sono solo un povero parroco che annuncia il Vangelo". In questi giorni ricordiamo un altro prete, ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993. Giusto trent'anni fa. Si chiamava don Giuseppe Puglisi ed era nato il 15 settembre 1937 a Palermo.



Fu ucciso proprio nel giorno del suo 56° compleanno. Le intimidazioni non l'avevano mai fermato tanto che la mafia aveva deciso che don Puglisi era un ostacolo da eliminare. Il 15 settembre 1993, giorno del suo compleanno, un uomo lo aspetta vicino al portone di casa. Mentre don Pino, così lo chiamavano gli amici, cerca le chiavi di casa, quell'uomo lo chiama per nome. Don Pino si gira e viene colpito da alcuni colpi di pistola. Il suo assassino ha voluto che si girasse per essere visto in faccia e perché potesse capire da chi e perché veniva colpito a morte.

Don Giuseppe Puglisi era nato a Palermo, nella borgata di Brancaccio, da genitori modesti, calzolaio il padre e sarta la madre. Conosceva bene i luoghi del degrado dove spesso i giovani diventano mano d'opera della mafia. Ordinato sacerdote, fin dai primi anni della sua attività, segue soprattutto i giovani e si interessa dei problemi sociali dei quartieri più degradati. Insegna in diverse scuole della città e si preoccupa sempre di mostrare ai giovani che alla malavita c'è un'alternativa e che ci si può liberare dai vincoli dei mafiosi per costruire una vita degna di essere vissuta. Fa conoscere il Vangelo, propone l'annuncio di Gesù Cristo come un modello di vita buona, guida incontri di preghiera che lasciano un segno nella vita delle persone. Educando i giovani ai valori del Vangelo li sottraeva alle proposte della mafia e mostrava loro ideali di vita più umana. Questa sua attività educativa lo ha portato in rotta di collisione con gli interessi mafiosi.

Nel 1990 viene nominato parroco a Brancaccio e subito inaugura il Centro Padre nostro, luogo di incontro per la formazione dei giovani e delle loro famiglie. Si interessa dei problemi sociali del quartiere, promuove la creazione di un centro sanitario, di una scuola media, di luoghi di ritrovo giovanile e si interessa soprattutto di sottrarre alla malavita quei ragazzi e quei giovani che avevano ceduto alle lusinghe dei mafiosi. Tutto questo disturba i progetti della mafia locale che decide di eliminarlo.

Nel 2013, a vent'anni dalla sua uccisione, papa Francesco lo dichiara "beato" e lo riconosce "martire" della Chiesa. "Don Puglisi - ha detto di lui papa Francesco - è stato un sacerdote esemplare, dedito specialmente alla pastorale giovanile. Educando i ragazzi secondo il Vangelo vissuto li sottraeva alla malavita e così questa ha cercato di sconfiggerlo uccidendolo. In realtà però è lui che ha vinto con Cristo risorto".

## I recapiti dei Centri don Vecchi

- Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - telefono 0412586500
- Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - telefono 0415423180
- Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942480
- Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco - telefono 0414584410
- Associazione "Il Prossimo" e-mail: [associazioneilprossimo@gmail.com](mailto:associazioneilprossimo@gmail.com)